

Rassegna Stampa

3-5/12/2022

Vignati segretario provinciale Lega vittoria netta su Marcone: 191 a 106

Confermato il coordinatore sostenuto da Centinaio, per la candidata nordista 30% di preferenze

Stefano Romano / PAVIA

Il congresso della Lega pavese ha scelto la continuità e ha eletto segretario provinciale Jacopo Vignati che si è imposto con 191 voti sulla sfidante Roberta Marcone che si è fermata a 106. Una scelta di continuità perché negli ultimi tre anni, dopo il commissariamento, Vignati è stato il coordinatore provinciale e nei tre anni precedenti segretario.

AFFLUENZA RECORD

Il congresso del Carroccio pavese, ieri nella sala dell'Annunciata di piazza Petrarca, è stato particolarmente sentito: dei 353 delegati con diritto di voto, hanno votato in 301: una percentuale superiore all'85% che mette Pa-

La soddisfazione dopo l'elezione: «L'alta partecipazione è un bel segnale»

via molto al di sopra della media lombarda: nella terza domenica consecutiva di congressi del Carroccio in regione, l'affluenza media è attorno al 70%.

Il dato politico che emerge dal congresso, però, è l'affermazione della linea "salvi-



Jacopo Vignati, 34 anni, è stato eletto segretario provinciale della Lega con 191 voti rispetto ai 106 ottenuti da Roberta Marcone (in alto a destra). Sotto a destra Gian Marco Centinaio e Angelo Ciocca

niana" (rappresentata da Vignati) sulla componente che fa riferimento al Comitato del Nord (che aveva candidato Marcone) comunque al 30%. Traducendo in nomi di riferimento, il congresso ha premiato il candidato del senatore Gian Marco Centinaio

rispetto a quella dell'eurodeputato Angelo Ciocca. Entrambi, ieri, erano all'Annunciata a seguire il congresso (naturalmente), ma anche il voto, a dimostrazione di quanto il passaggio fosse politicamente sentito. Soprattutto dopo l'incontro del co-

mitato del nord pavese che, sabato a portato a Giovenzano mille militanti per ascoltare il fondatore della Lega Umberto Bossi chiedere una "rifondazione" del Carroccio dopo la svolta di Matteo Salvini accusato di aver dimenticato le esigenze del nord per

inseguire il progetto di un partito nazionale.

All'indomani del congresso provinciale, però, le dichiarazioni dei protagonisti sono solo per buttare acqua sul fuoco delle polemiche e allontanare il più possibile l'ipotesi di scontri interni al

Carroccio. Almeno scontri a viso aperto.

LA SODDISFAZIONE DI VIGNATI

«Sono felice soprattutto per la grande partecipazione al congresso che è un segnale di vitalità e interesse – commenta a caldo il segretario rieletto Jacopo Vignati -. E da un punto di vista personale sono felice di aver visto ripagato un lavoro di sei anni per la Lega e per la provincia che è sempre stato teso a ricompattare tutto il centrodestra». Il congresso, però, è stato anche un braccio di ferro tra “salviniani” e “nordisti”: ci saranno strascichi? «Per me c'è una sola Lega, non vedo divisioni». Roberta Marcone è segretaria cittadina della Lega a Pavia: essere stati avversari al congresso avrà conseguenze? «Non ne avrà: Roberta ed io ci conosciamo da anni, abbiamo combattuto tante battaglie insieme e continueremo a lavorare insieme perchè la Lega è una».

MARCONE SCONFITTA MA NON BATTUTA

Roberta Marcone ha un solo rammarico: il poco tempo a disposizione per fare campagna elettorale. «In poco più di tre giorni abbiamo fatto il possibile – allarga le braccia – e sono soddisfatta di aver ottenuto il 30% dei voti al congresso. E sono comunque molto soddisfatta del dibattito che c'è stato: un congresso dopo sei anni era necessario e la partecipazione che c'è stata dimostra quanto i militanti lo aspettassero». Se dovesse dire cosa in questi anni è mancato nella Lega pavese? «Sarebbe stato necessario un maggiore coinvolgimento dei militanti: l'ho chiesto al congresso e spero che l'ascolto della base cresca d'ora in poi». —

LE CIFRE

Affluenza record ha votato l'85% dei delegati

La Lega, ieri nella sala dell'Annunciata di piazza Petrarca a Pavia, si è ritrovata a congresso dopo sei anni. Un appuntamento molto partecipato, con una affluenza al voto altissima: 301 votanti su 353 aventi diritto (più dell'85 per cento) con due sole schede bianche e due sole schede nulle. Una percentuale di votanti molto più alta rispetto a quella media dei congressi lombardi che ha raggiunto il 70%. Percentuale che comunque soddisfa il coordinatore regionale della Lega Salvini Premier, Fabrizio Cecchetti, presente ieri anche a Pavia.

La replica al senatur che a Giovenzano aveva individuato un «profondo malessere»

Salvini respinge la terapia Bossi «Nel Carroccio va tutto bene»

IL CASO

PAVIA

«Sono un segretario di partito felice perché, mentre mi occupo di infrastrutture, nella sola Lombardia si sono celebrati sei congressi provinciali che hanno coinvolto migliaia di militanti. Penso che siamo l'unica realtà politica capace di farlo. Nella Lega sta andando tutto bene». Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, a margine di una visita a Genova, interviene sul ritorno di Umberto Bossi sulla scena politica che sabato, al castello di Giovenzano, ha chiamato a raccolta quel popolo del Carroccio «smarrito e senza più identità». Il Capitano insiste: «Chiunque ne esca vincitore, sono felice che diventi segretario. Siamo assi-



Il leader della Lega Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture

stendo a un grande esercizio di democrazia». Il riferimento è alle elezioni per le segreterie provinciali dove, in alcuni casi, la sfida si è consumata tra le due anime della Lega, i bossia-

ni e i salviniani. E una risposta al Comitato Bossi, nel giorno dedicato al congresso della Lega, arriva anche dal palco della sala dell'Annunciata. È il deputato Fabrizio Cecchetti, se-

gretario della Lega alla Camera e coordinatore regionale lombardo, a rivolgersi ai militanti, parlando di Nord e autonomia, parole chiave più volte pronunciate dal senatur. «Le elezioni politiche – dice – non sono andate come volevamo», ma ricorda che «la Lega ha cinque ministri lombardi e tutti di peso». Più volte ripete: «Ora è il momento di restare uniti». E replicando all'europarlamentare Angelo Ciocca, che aveva sottolineato la necessità – per la Lega – di diventare il sindacato del Nord, dice: «Non si è mai smesso di fare il sindacato di territorio». In sala uno sparuto gruppo di militanti. Tra loro i nomi, eccellenti, di un movimento segnato, in provincia, da una spaccatura così netta da far partire, proprio da Pavia, la chiamata del senatur «per rinnovare e non distruggere». Ci sono l'eurodeputato Angelo Ciocca, il consigliere

regionale Roberto Mura, il sindaco di Lardirago Cristiano Migliavacca, tutti bossiani. Lì per sostenere la loro candidata Roberta Marcone, da poco nominata alla segreteria cittadina di Pavia. E ci sono il senatore Gian Marco Centinaio, il presidente della Provincia Giovanni Palli, il vicesindaco di Vigevano Andrea Sala, fedelissimi di Salvini e sostenitori di Jacopo Vignati, per tre anni segretario provinciale e, negli ultimi due, referente provinciale. «Grazie al ministro Calderoli in un mese si è tornato a parlare di autonomia su tavoli importanti e concreti – dice Cecchetti -. Ma abbiamo tutti contro, probabilmente anche qualcuno della maggioranza di centrodestra. Adesso è il momento di dare una mano alla parte leghista del governo.

Questo è il comitato nord. Dobbiamo tagliare il traguardo e portare a casa i risultati per la nostra gente, ma si può fare solo se stiamo compatti. La Lega è sempre stata forte e, nonostante i vari tentativi di rottura, non si è mai divisa. Quando sono entrato in Lega 30 anni, era stato Umberto Bossi ad insegnarmi il metodo: tanto lavoro e poche polemiche. Alla base del nostro movimento ci sono concretezza fratellanza. Ma solo uniti vinciamo». —

STEFANIA PRATO

RONCARO - IN ZONA OASI

Allagamenti nelle case Il sindaco: «La causa è un impianto privato»

I residenti: «Spendiamo 600 euro per gli spurghi quasi ogni mese». D'Amata: «Gli enti pubblici non intervengono, serve un'ingunzione al proprietario»

RONCARO

I residenti della zona Oasi tornano a gridare tutta la loro esasperazione a fronte dei continui allagamenti delle loro abitazioni provenienti dalla rete fognaria. Tutto nasce da un impianto di fitodepurazione le cui pompe di sollevamento per far defluire le acque di fogna sono però state disattivate da che il proprietario ha disdetto il contratto con Enel.

I RESIDENTI

«Io è da 2 anni che abito a Roncaro- afferma una residente- e trovo assurdo che nel 2022 esista ancora questo problema. Se gli organi competenti, il Comune in primo luogo, intervenissero nei confronti del proprietario, si potrebbe risolvere tranquillamente. Da febbraio di quest'anno, ogni 3 setti-

mane, spendiamo 400/600 euro per gli spurghi, ma adesso non basta più e dovremo farlo più di frequente».

Spesso i residenti sono costretti a tamponare l'emergenza come possono con tutti i disagi del caso, ma in via Livatino e dintorni i pozzetti restano pieni.

IL COMUNE

Il Comune dal canto proprio, con il sindaco Benedetto D'Amata spiega come nel cercare una soluzione abbia trovato di fronte una serie di muri di gomma.

«Ho provveduto personalmente- dice- a chiedere l'intervento di Arpa, ma i tecnici non sono venuti trattandosi di un'area privata. Io, insieme ad alcuni cittadini di quella zona, ho fatto intervenire Pavia Acque, Asm, la Provincia di Pavia, le guardie ecologiche e Ats. Ma nessuno può fare nulla».

Recentemente il Comune ha incaricato un soggetto terzo per un campionamento delle acque e si è in attesa dell'esito delle analisi. «Ciò che ho sempre cercato di far

capire ai cittadini della zona Oasi- continua D'Amata- è che, trattandosi di area privata, devono agire nei confronti del proprietario con un atto ufficiale che imponga di riattivare l'utenza elettrica, oltre che di ultimare anche le altre opere, segnaletica stradale compresa. Il Comune continua, comunque, ad interessarsi del problema».

Il sindaco di Roncaro lancia poi una proposta ai residenti che, per lo meno, potrebbe limitare i danni economici: «Il contatore – conclude Benedetto D'Amata- è stato dismesso volutamente dal proprietario dell'area. I consumi di quelle pompe di sollevamento si aggiravano attorno a 100 euro mensili. Il Comune non può intestarsi il contatore di un privato, ma attivarlo e pagare quell'utenza converrebbe forse a tutti. Immagino che sarebbe più conveniente pagare quella bolletta piuttosto che avere casa allagata e spendere fior di quattrini per gli spurghi». —

GIANLUCA STROPPA

Giallo dimissioni, la minoranza non cede «Denuncia per furto sulla lettera sparita»

Baldina (M5s): «Anche un 14esimo consigliere pronto a lasciare». Bertucci (Pd): «Maggioranza politicamente finita»

VIGEVANO

La minoranza a Vigevano riaffila le armi e non cede nella battaglia che ha portato la giunta Ceffa a un passo dalla decadenza. Lo farà con un'azione legale, affidata allo studio Pisapia di Milano, i cui dettagli sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa. Sarà presentato un esposto-denuncia contro ignoti alla procura di Pavia in cui si ipotizza il reato di furto in relazione alla "sparizione" della lettera di dimissioni del consigliere Capelli. Qualcosa di simile, ma per smarrimento e non per furto, aveva fatto già tra mercoledì e giovedì la dirigente comunale Daniela Sacchi. In assenza dell'originale delle dimissioni di Capelli, il prefetto ha deciso di invalidare l'intera procedura salvando quindi la giunta del leghista Andrea Ceffa. «La decisione del prefetto – spiega Alessio Bertucci (Pd) – non tiene conto di alcuni fattori documentali».

Il riferimento principale è all'ultima lettera che Riccardo Capelli (Fratelli d'Italia) ha portato al protocollo e in cui si fa riferimento esplicito al fatto che le dimissioni erano pervenute regolarmente in Comune («mi veniva riferito che la documentazione era già stata consegnata», era scritto nell'ultima lettera). In questo caso sarebbe smentito il fatto che la lettera non sarebbe arrivata al protocollo riducendo quindi a 12 i dimissionari, numero insufficiente a far cadere la giunta.

IL DATO POLITICO

C'è poi la questione politica. «Il dato – continua Bertucci – è che la maggioranza di Ceffa non esiste più e solo il suo voto



I rappresentanti della minoranza alla conferenza stampa in cui hanno illustrato l'esposto alla procura

la lascia in piedi. Vedremo come faranno nei prossimi consigli comunali. Dal nostro esposto arriveranno indagini che potrebbero anche invalidare alcuni atti».

IL QUATTORDICESIMO

Silvia Baldina (5 Stelle) rincara la dose: «La pressione fatta sui dipendenti è grave e destinata a metterli in difficoltà, ritardando le protocollazioni». Baldina spiega però che qualcosa non torna: «Ci sarebbe un quattordicesimo consigliere che doveva dimettersi. Ho visto la documentazione con il suo nome quindi stiano attenti». Anche Giuseppe Squillaci (Azione) non ha apprezzato quanto successo al protocollo, quando alla fine sono stati allontanati tutti e sono rimasti l'assessore Scardillo, Capelli e due agenti di polizia locale: «Quando sono usciti – commenta – ci hanno detto che tutta la documentazione era stata presentata. Poi scopriamo che una lettera di dimissioni è

sparita». Furio Suvilla (Azione, ma in altro gruppo consiliare) ha reso pubblico il numero (83810) con cui è stata protocollata la pratica di Capelli. «È stato posto sulla lettera accompagnatoria – dice – quindi esiste un documento e non il suo allegato». Suvilla respinge al mittente l'idea di una congiura: «Vigevano con i consiglieri che si sono dimessi ha comunicato che la giunta non sta facendo bene e, sempre tramite i consiglieri, ha sfiduciato il sindaco. Sono due anni che Ceffa sembra in mano all'ex sindaco Sala: faccia un gesto di coraggio e si dimetta». C'è chi come Carlo Santagostino, consigliere con maggiore esperienza, spiega di non aver mai visto nulla di simile, lui che venne sfiduciato dal Psi e sostituito per far posto al pentapartito. Boccalari, di Italexit, definisce «soldatini» i leghisti rimasti con Ceffa e li invita ad andare a raccontare alle forze dell'ordine tutto ciò che sanno. —

OLIVIERO DELLERBA



Il sindaco Andrea Ceffa nell'incontro dopo il "salvataggio" della giunta

LA REAZIONE

Ceffa: il sindaco sono io questa è una congiura

VIGEVANO

Il sindaco Ceffa, dopo la commozione della conferenza stampa di venerdì ieri è tornato battagliero iniziando a replicare agli attacchi politici. Il bersaglio principale, dopo aver visto i video dei vari interventi da parte della minoranza, è Furio Suvilla.

«È stato bocciato dagli elettori - sbotta il primo cittadino - ed è arrivato penultimo. Poi la smettano di far passare come un gesto politico quella che è stata una vera e propria congiura: è evidente». Tra i leitmotiv degli attacchi di

questi giorni, c'è anche la presunta sudditanza di Ceffa per l'altro Andrea, Sala. «Smettiamola con questo giochino di evocare l'esistenza di un sindaco ombra - continua - Io faccio quello che voglio e i 30 milioni, tra Pnrr e fondi Ue tramite la Regione, a Vigevano li ho portati io».

Sui social network sono apparsi alcuni commenti ironici legati al momento in cui Andrea Ceffa, venerdì pomeriggio, è scoppiato in lacrime dopo l'applauso di sostegno ricevuto da otto consiglieri comunali di maggioranza e cinque assessori (tra cui mancava

proprio Sala): qualcuno sottolinea il passato del primo cittadino come attore di teatro, altri ironizzano su una scena che viene considerata, da alcuni esponenti, poco spontanea e costruita ad arte per suscitare consenso.

Ma c'è chi difende l'atto di cedimento emotivo del sindaco Ceffa. «Questa foto - risponde per tutti Daniela Carignano - rappresenta, invece, tutta l'umanità di una persona che è stata tradita da persone che lui riteneva ricambiassero la sua fiducia. Questo è, senza dubbio, il sindaco e l'uomo che si merita Vigevano e non uomini come quelli che hanno cercato con un golpe antidemocratico di destabilizzare la nostra Vigevano, questo è il momento di riflettere su tutte le menzogne che sono state scritte». —

O.D.

LA DESTRA

Zorzoli: «Capelli resta il capogruppo di Fdl» E forse sarà assessore

VIGEVANO

Fratelli d'Italia non ha ancora assestato il timone, dopo la scossa dovuta alle dimissioni (poi ritirate e sparite) del proprio capogruppo Riccardo Capelli. Sembrerebbe che dalla direzione nazionale del partito sia stata chiesta una informativa su quanto è successo a Vigevano in questi giorni: la vicenda pro-



Paolo Zorzoli Rossi (Fdl)

prio non è piaciuta, perché va a logorare l'immagine di Fdi in un momento in cui stanno nascendo diversi nuovi circoli territoriali e si stanno scegliendo i candidati per le prossime Regionali. «Capelli resta il nostro capogruppo – spiega il portavoce cittadino Paolo Zorzoli Rossi – e per ora non si tocca. In ogni caso ho letto delle affermazioni sulla vicenda che reputo farmeticanti». Crescono le quotazioni in Fratelli d'Italia dell'assessore Nicola Scardillo, quello che è riuscito a far cambiare idea nella tarda serata di martedì a Capelli.

Intanto se Capelli, ex presidente della Pallacanestro Vigevano, dovesse riuscire a non incorrere in sanzioni in-

terne per quanto accaduto, potrebbe vedere un altro orizzonte: il suo nome, da venerdì pomeriggio, riecheggia come prossimo assessore, a partire da gennaio, con la delega allo sport che attualmente è di Nunziata Alessandrino.

Fantapolitica? Può darsi, ma è evidente che la vicenda di questi giorni non abbia rafforzato Ceffa e le elezioni politiche avevano, inoltre, cambiato i rapporti di forza a livello nazionale e Fratelli d'Italia possa reclamare più spazio anche nella giunta vigevanese. «Ci stiamo concentrando – taglia corto Zorzoli – solo sulla riorganizzazione del partito in provincia». —

O.D.

Il ritorno di Bossi

Il fondatore della Lega a Giovenzano per l'esordio del suo Comitato Nord
«So che avete sofferto, senza identità un movimento politico muore»

IL CASO

Francesco Moscatelli
GIOVENZANO (VELLEZZO)

Umberto Bossi è tornato. E per Matteo Salvini non è una bella notizia. Dopo dieci anni di silenzio interrotto solo da qualche sporadica intervista, più spesso da una foto con il toscano fra le dita o da un breve messaggio nostalgico sui social, ieri il Senatur ha ricominciato a parlare in pubblico di politica e a picconare (senza mai nominarlo) l'attuale segretario. Per farlo

«A Roma chiediamo l'autonomia che è prevista anche dalla Costituzione»

ha scelto il primo evento su scala lombarda del Comitato Nord, il soggetto da lui stesso creato all'interno della "Lega per Salvini premier" per rilanciare lo spirito autonomista e nordista dopo la disfatta del 25 settembre.

Seduto sulla sedia a rotelle, con il foulard padano nel taschino del loden, "il Capo" (i vecchi leghisti lo chiamano così) si presenta intorno alle 12 al castello di Giovenzano, in provincia di Pavia, accolto da centinaia di simpatizzanti (600 persone per gli organizzatori) che gridano «Libertà, libertà», «Bossi, Bossi» e «Pa-



dania libera». La scenografia è essenziale: bandiere con il volto di Bossi, un banchetto che distribuisce il primo numero di "Comitato Nord informa" (un ciclostilato di quattro pagine che si apre con un estratto da Lombardia autonomista del 1982 e si chiude con «Pnrr: il Nord dimenticato») e un altro tavolino dove lasciare i propri dati per aderire al Comitato.

Il sentiment della platea è evidente. «Sono militante dal '91 ma per la prima volta ho votato Lega turandomi il naso» ammette Emilio Merli, 75 anni, arrivato dalla provin-

cia di Monza. «Noi ci ricordiamo i gazebo con la nebbia del sabato mattina, oggi ci sono troppi social - dice Fabio Ardemagni, 60 anni, di Miradolo Terme -. Fossi Salvini invece che pensare al ponte sullo Stretto penserei ai problemi dei nostri industriali». Bossi non li delude. «So che avete sofferto, senza identità un movimento politico muore - le prime parole pronunciate dal Senatur -. Lo sapevamo tutti, ma abbiamo dovuto aspettare la crisi elettorale per muoverci liberamente. Il Comitato Nord vuole rinnovare la Lega, non distrugger-

la. Io temevo che molta gente se ne sarebbe andata dalla Lega e si sarebbe dispersa in partitini destinati a scomparire e a non avere la forza di incidere. Noi abbiamo solo la volontà di fare del bene alla Lega, non vogliamo mettere al muro nessuno». L'ordine di scuderia è non personalizzare lo scontro. Non a caso Angelo Ciocca, l'europarlamentare che insieme all'ex segretario della Lega Lombarda Paolo Grimoldi è stato scelto dal Senatur per portare avanti il Comitato, mostra due bandiere (quella vintage della "Lega Nord" con scritto sotto Bossi

e quella attuale della “Lega per Salvini premier”) sottolineando che il problema non è nel nome del leader ma nella scomparsa della parola Nord. Di più. Quando dal pubblico qualcuno si alza e attacca apertamente Salvini - «Almeno toglietegli Tik Tok, alla sua età fa ridere» - dal palco gli organizzatori smorzano subito i toni. Il ragionamento di Bossi è tutto proiettato sul futuro, a partire dalla necessità di svolgere i congressi e di superare l'attuale fase di “commissariamento” del partito. «Noi a Roma chiediamo l'autonomia, giustamente, è prevista anche dalla Costituzione. Però non possiamo a casa nostra essere centralisti» riflette il Senatur, lanciando un chiaro messaggio ai vertici del partito.

Quindi, abbracciando l'europarlamentare ed ex segretario della Lega Veneta Gianantonio “Toni” Da Re, mostra che la saldatura fra Comitato Nord e dissidenti veneti che chiedono la celebrazione del congresso regionale (e che per questo rischiano un provvedimento disciplinare) è ormai cosa fatta. In sala ci sono anche gli ex parlamentari Gianpaolo Vallardi, Dario

Galli e Francesco Speroni, l'ex ministro Roberto Castelli - «Se il buongiorno si vede dal mattino ridiventiamo noi la Lega» - e vari consiglieri regionali lombardi a partire dal capogruppo Max Bastoni. «Qualcuno diceva che saremmo stati quattro sfigati e invece dal 18 ottobre a oggi abbiamo raccolto 1200 adesioni in Lombardia che questa sera potrebbero diventare 300 o 400 in più - esulta Ciocca -. Bossi è il Voltaren della Lega». Quanto alla diffida fatta partire da via Bellerio per questioni di tutela della privacy dei militanti, i promotori del Comitato fanno spallucce: «Non ha sostanza. Non siamo un'associazione, non abbiamo una partita Iva. Ci vogliono espellere? E perché mai? Perché difendiamo i valori leghisti...». Prima dei saluti finali sulle note del “Va, pensiero” arrivano anche le indica-

zioni in vista dei congressi provinciali di oggi a Varese, Brescia e Pavia. «Andate a votare e votate il candidato che ha più voglia di avere la fiamma della libertà nel proprio cuore» dice Grimoldi. Il derby Bossi-Salvini è solo all'inizio. —

Ciocca: «Questa Lega è ammalata noi siamo la medicina che serve»

L'eurodeputato e coordinatore del Comitato: «Dobbiamo tornare a essere il sindacato del nord»

Stefano Romano / GIOVENZANO

«Questa Lega è malata e il Comitato del Nord è la cura»: al castello di Giovenzano l'eurodeputato Angelo Ciocca, che Umberto Bossi ha voluto a coordinare il suo movimento insieme a Paolo Grimoldi, ci va giù piatto. Non cita mai il nome di Matteo Salvini (e nessuno lo citerà), ma è chiaro che la lega malata è il partito nazionale voluto da Salvini. E la cura, il «Voltaren» come lo chiama Ciocca, in cosa consiste? «In un ritorno alla nostra ragione di esistere – spiega Ciocca tra gli applausi –. La Lega è il sindacato del nord, un territorio dove ci sono problemi grossi: dalle liste d'attesa infinite negli ospedali, alla mancanza di insegnanti, a ponti e strade a pezzi. E che i problemi ci siano se ne sono accorti anche i leghisti visto che il 40 per cento non ha rinnovato la tessera. Manca un sogno e noi



L'eurodeputato Angelo Ciocca, coordinatore del Comitato del Nord con Paolo Grimoldi, sul palco con Bossi

siamo qui per far rinascere il sogno del nord».

Poi il metodo: «Possiamo fare come l'orchestra del Titanic che continuava a suonare mentre la nave affonda-

va o possiamo agire. E agire vuol dire riposizionarci».

LA PROFSUL PALCO

In attesa di Bossi, sul palco del Comitato del Nord sale

Silvia Figini, preside della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia che chiede coerenza e interventi per evitare il cambio di casacca in politica ma soprattutto

tocca il tasto del Pnrr: «Misura che può avere effetti benefici, ma che deve essere aggiustata – spiega –. Il 40% delle risorse non tocca nemmeno il nord e questo è un problema se molti dei nostri talenti, quelli che io vedo in università, devono lasciare il nord per esprimersi».

LA BASE "RIANIMATA"

All'appuntamento con Bossi ci sono quasi mille leghisti, la maggior parte militanti della prima ora. Pavesi, ovviamente, ma anche dalla Brianza, dal Piemonte, dall'Emilia. Perfino dalle Marche. Ci sono anche vistose assenze tra le quali spicca quella del senatore Gian Marco Centinaio che non ha mai mostrato simpatia per il Comitato definendolo «corrente». Anzi, la prima corrente che sia mai nata nella Lega. Ci sono invece tutti i leghisti più vicini a Ciocca, a partire dal sindaco di Pavia Fabrizio

Fracassi.

«È un grande piacere e un onore rivedere Bossi dopo tanto tempo», dice Fracassi. E accanto a lui l'assessora comunale Roberta Marcone (candidata alla segreteria provinciale nel congresso del Carroccio pavese di oggi) che si asciuga una lacrima quando il popolo leghista, mano sul cuore, canta «Va pensiero» e ripete a gran voce il nome del fondatore: «Sono molto emozionata, ha saputo parlare ai cuori dei militanti». La base dei militanti e i leghisti della prima ora, quelli che c'erano all'inizio degli anni Novanta e che in parlamento sono entrati con Bossi. Ci sono i senatori Gianpaolo Vallardi e Dario Galli. Accanto a loro Accanto a lui ci sono gli ex ministri Francesco Speroni e Roberto Castelli. «Si parla del ponte sullo Stretto, ma bisogna pensare alle infrastrutture del Nord – dice Castelli –. Si potrà anche arrivare ad una scissione, anche se l'obiettivo di Bossi è quello di rimanere uniti».

si i valori delle origini a causa di un'azione politica che non ho condiviso – aggiunge Mura –. Da tempo critico il metodo interno alla Lega, ricorso anche ai provvedimenti disciplinari, ed è arrivato il momento di voltare pagina».

«Negli occhi delle persone si vede il desiderio di combattere e difendere il nostro territorio e di tornare quelli di un tempo», aggiunge Cristiano Migliavacca, sindaco di Lardirago a capo di una pattuglia di amministratori del

Sul palco anche Silvia Figni preside di Scienze politiche

Pavese tra cui Angelo Bargigia, Virginio Anselmi, Adriano Piras.

Mentre il Comitato del Nord a Giovenzano organizza la rifondazione della Lega, a Milano la candidata alla Regione Letizia Moratti lancia un sasso nello stagno che allarga cerchi fino a Pavia: «Nella Lega c'è molta insoddisfazione, braccia aperte ai voti di Bossi». Le risponde Ciocca: «Chiunque intenda dialogare con noi può farlo, ma nella corsa al Pirellone appoggiamo il governatore Fontana». —

Appuntamento alla sala dell'Annunciata per rinnovare i vertici provinciali del Carroccio
In campo Jacopo Vignati sostenuto da Centinaio e Roberta Marcone, appoggiata da Ciocca

Oggi in 350 chiamati a congresso per eleggere il nuovo segretario

LA SFIDA

PAVIA

Sono 350 i militanti della Lega chiamati oggi ad eleggere il nuovo segretario provinciale. Si vota nella sala dell'Annunciata in piazza Petrarca e le urne sono aperte dalle 10 alle 18. Due i candidati alla segreteria del Carroccio, Jacopo Vignati e Roberta Marcone. Due candidati per una resa dei conti fra le due anime della Lega pavese: quella che fa riferimento al senatore Gian Marco Centinaio, e quella legata all'eurodeputato Angelo Ciocca.

Vignati, il candidato di Centinaio, per tre anni è stato segretario provinciale, a partire dal 2016, e, negli ultimi due, referente provinciale, è stato consigliere comunale e assessore a Bereguardo e presidente Aler. «Il congresso segna la ripartenza del movimento - sottolinea Vignati -. Mi ripresento dopo tutti gli importanti risultati elettorali raggiunti in questi anni che hanno consentito alla nostra provincia di distinguersi a livello lombardo, portando Pavia sul podio. La



Jacopo Vignati



Roberta Marcone

nostra infatti è diventata la provincia che ha vinto di più in tutta la Lombardia. Governiamo a Pavia, Voghera, Vigevano e centri come Stradella, Gambolò e Cassolnovo. Quando mi sono insediato ho trovato un centrodestra diviso. Rivendico quindi la capacità di averlo tenuto insieme e aver fatto dialogare le forze politiche. Ho sempre lavorato pensando alla Lega e mettendo al centro i militanti, portando a casa numerose amministrazioni a trazione Lega, diventando i pri-

mi della classe in Lombardia. Ora puntiamo alle prossime elezioni e nei prossimi tre anni continueremo ad operare per il bene della Lega».

È arrivata invece a sorpresa la candidatura di Roberta Marcone, sostenuta da Ciocca dopo il passo indietro del sindaco Cristiano Migliavacca, imposto dal regolamento del Carroccio, introdotto lo scorso ottobre, che impedisce di candidarsi a chi ha una richiesta di sospensione in corso. Marcone, leghista storica, già segretaria cittadina

dal 2015 al 2020 e dal 2019 assessore comunale di Pavia, dice: «Punto ad una Lega forte, pronta ad ascoltare la voce del territorio e alle sfide elettorali dei prossimi mesi, che sappia tornare a investire sul valore del lavoro di ogni singolo militante, dei sindaci leghisti e dei segretari cittadini. Si deve tornare alla Lega vera, determinata, che cambia la storia». Marcone

**Le urne aperte dalle 10 alle 18
Il nome del vincitore arriverà in serata**

ne si presenta con un programma di 5 punti: ricompattare la Lega provinciale che ha perso il 30% dei militanti e dimezzato il numero dei consensi; coinvolgere esponenti locali, sindaci, segretari cittadini per cambiare da una Lega "Romacentrica" a una Lega che valorizzi l'autonomia dei territori; nominare 4 vice segretari provinciali per Oltrepò, Pavese, Lomellina, Vigevanese; dare voce ai leghisti senza calare decisioni dall'alto. —

STEFANIA PRATO

Manovra la rivolta dei sindaci

Ai Comuni manca un miliardo di euro tra caro-energia, trasporti e stipendi
«Difficoltà di bilancio come per il Covid»

IL CASO

Alessandro Di Matteo / ROMA

Ai comuni italiani manca oltre un miliardo, i sindaci presentano il conto al governo e protestano per una manovra che, secondo i loro calcoli, priva i sindaci di appunto più di mille milioni. Le cifre sono tutte elencate nel dettaglio in un dossier che l'Associazione dei comuni italiani ha consegnato venerdì alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Una lista di doglianze che parte dal caro-energia e che porta i sindaci a chiedere interventi drastici come avvenne durante la fase più drammatica della pandemia di Covid. Nel documento si parla infatti di un «nuovo scenario di drammaticità non dissimile, almeno sotto il profilo finanziario, da quello delineatosi con la crisi pandemica del 2020». Per questo, chiedono i comuni, «è necessario adottare un approccio del tutto simile a quello praticato di fronte alla pandemia da virus Covid-19».

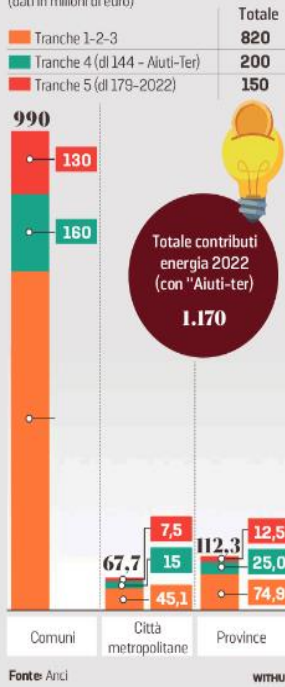
Già la scorsa settimana il presidente Anci Antonio Decaro aveva avvertito che i comuni non avevano nessuna intenzione di fare solo da spettatori: «La legge di bilancio è un momento fondamentale per le decisioni che poi incidono sulla vita delle persone. Noi vogliamo concorrere alle scelte che riguardano il nostro assetto finanziario, ma anche in generale la politica economica e sociale del Paese». Ora le richieste sono nere su bianco nel dossier.

Evero, dice l'Anci, che la manovra prevede 400 milioni per aiutare i comuni a far fronte al caro energia, oltre a 110 milioni di rifinanziamento del «Fondo Imu-Tasi» e qualche altra decina di milioni a vario titolo. Tutto questo però non basta, secondo i sindaci, le risorse stanziare non sono sufficienti ad «assicurare certezza nel contrasto agli aumenti dei prezzi energetici su base annua». Bisogna quindi innanzitutto «chiarire che lo stanziamento attualmente previsto riguarda la prima parte dell'anno».

L'impatto del rincaro energetico 2022 sui bilanci comunali è di 1,6 miliardi, secondo la stima Anci, ma «si sono registrati stanziamenti a sostegno per 990 milioni». Poi ci sono le spese aggiuntive che i comuni dovranno sostenere per erogare l'una tantum «al personale delle pubbliche amministrazioni nel 2023» deciso dalla manovra e per le quali chiedono «un congruo finanziamento statale, pari a 400 milioni». Quindi, lo stralcio delle cartel-

LA FOTOGRAFIA

Le risorse contro il caro energia verso gli enti locali nel 2022 (dati in milioni di euro)



Sindaci in piazza durante una giornata di protesta a Roma (foto di archivio)

le esattoriali fino a 1.000 euro che cancella «entrate potenziali per circa 300 milioni». Per fronteggiare queste mancate entrate, l'Anci chiede «uno stanziamento di almeno 80 milioni».

Inoltre, i comuni chiedono «di abolire il taglio da spen-

ding review informatica per il triennio 2023-2025, di ammontare pari a 100 milioni di euro per i comuni e 50 milioni per le città metropolitane e province» che era stato stabilito con la legge di bilancio 2021. Bisogna poi «consolidare il contributo da 50 milioni

di euro assegnato per il solo 2022 a favore dei piccoli comuni in spopolamento».

Senza contare che la recente sentenza della Consulta sull'esenzione Imu «può portare ad un considerevole afflusso di richieste di rimborso». Per questo l'Anci chiede «un tavolo di confronto presso il Mef in grado di inquadrare le prevedibili esigenze di ristoro a favore dei comuni, con una prima dotazione di 50 milioni di euro».

I comuni poi chiedono «un sostegno finanziario di 200 milioni per le aziende del trasporto pubblico locale delle città di maggiori dimensioni», insieme alla sospensione delle norme che obbligano gli enti locali ad accantonamenti immediati in caso di perdite delle aziende di cui sono proprietari. Viene chiesto poi anche un finanziamento triennale di 60 milioni annui per le città metropolitane per compensare le sempre più corpose perdite tributarie legate al mercato e alla circolazione delle auto. Un calo definito «strutturale» che si traduce in minori introiti dell'imposta sul passaggio di proprietà e quella sulle assicurazioni Rca. Per tutto questo, insistono i sindaci, serve «un tavolo di confronto» simile appunto a quello attivato durante le fasi iniziali della pandemia. —

© FOTOGRAFIA/ISTOCK

Inutilizzato un quarto dei fondi per le imprese, scadenza al 2026

Pnrr, quei 4 miliardi dimenticati la Commissione: nessuna proroga

IL RETROSCENA

Alessandro Barbera / ROMA

Il Piano nazionale delle riforme «è stato scritto in fretta e furia», e per questo occorrerà «rimodulare risorse e tempi. Modificarlo non può essere un tabù». Francesco Lollobrigida è ministro dell'Agricoltura, ma soprattutto fedelissimo di Giorgia Meloni. La premier è in difficoltà, perché non ha ancora completato le 55 riforme necessarie a ottenere entro il 31 dicembre la terza rata da venti miliardi del Recovery Plan. Ha un problema in più: i ritardi nelle opere fin qui progettate dal precedente governo e l'aumento dei costi delle materie prime causato dall'inflazione. Se i fondi non vengono spesi, si rischia di perderli. Le probabilità di ottenere ragione con Bruxelles sono pari allo zero.



Francesco Lollobrigida

Una fonte della Commissione conferma quel che il commissario Paolo Gentiloni va dicendo da settimane: ottenere una modifica dei tempi entro i quali completare il lavoro - il 2026 - è impossibile. Occorrerebbe riscrivere il regolamento del piano, e passare dalla ratifica di tutti i parlamenti dei Ventisette. Se il sistema Italia fatica a rispettare i tempi, deve

attrezzarsi per colmarli. «Un po' di flessibilità si può trovare dentro alle regole», dice la fonte europea.

È pur vero che l'attuazione del Piano è più complessa di quel che si possa immaginare, e talvolta le responsabilità non sono tutte in Italia.

Il ministro dello Sviluppo Adolfo Urso ieri ha sollevato ad esempio il caso dei quasi quattro miliardi di fondi rimasti inutilizzati per finanziare i progetti di «Industria 4.0». Il piano «Industria 4.0» è iniziato con il governo Renzi. Permette di accedere a fondi nazionali ed europei per finanziare la trasformazione tecnologica delle imprese: ammortamento di nuovi impianti o investimenti in ricerca, per fare i due esempi più noti. Ebbene, fra l'anno scorso e quest'anno il Recovery destinava a questo fine ben 13,2 miliardi. Secondo i dati a disposizione del governo le cose sono andate piu-

tosto bene: 120mila domande di crediti d'imposta a fronte di un obiettivo di 111.700. Con un però: la richiesta media è stata più bassa del previsto: circa 60mila euro.

Perché sono molti: le incertezze delle imprese dopo l'inizio della guerra in Ucraina, e la tradizionale struttura del sistema industriale italiano, fatto per oltre il novanta per cento da piccole e piccolissime imprese. Risultato: a oggi di quei 13,2 miliardi ne sono rimasti inutilizzati 3,8. Insomma, chi ha fatto i conti, fra Roma e Bruxelles, ha sovrastimato il necessario. Se le regole del Recovery fossero applicate rigidamente, quei fondi sarebbero persi e con essi, la possibilità di rifinanziare i crediti d'imposta nel 2023. Urso ora spera di recuperarli. «Abbiamo messo il dossier nelle mani di Raffaele Fitto perché negozi una soluzione». Il ministro degli Affari comunitari, a cui Meloni ha affidato tutte le deleghe, sta trattando per recuperare questo ed altro. Poco meno di tre miliardi (2,7) potrebbero essere disponibili grazie alla redistribuzione di altri fondi non spesi, ma vorrebbe ottenere di più: destinare ai maggiori costi del piano parte dei fondi di coesione (quelli dedicati alle

regioni del Sud) inutilizzati nel periodo 2014-2020. «Stiamo facendo le verifiche con gli enti locali e presenteremo i numeri a breve», promette Fitto. Di qui il martellamento di ministri come Lollobrigida o Salvini, preoccupati per la lentezza con cui procedono i cantieri delle opere pubbliche.

Per ottenere la meglio e recuperare un po' di fondi dentro alle regole l'unica strada: accelerare con le riforme e le gare di appalto. Due giorni fa il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti ha stanziato otto miliardi di euro per le opere «indifferibili». L'ordine partito da Roma verso ministeri, Regioni e Comuni è di correre. E qualche segnale positivo arriva. Nelle ultime 24 ore sono stati firmati due contratti (valore complessivo 68 milioni) per la costruzione di 22 satelliti e l'accordo per 127 autobus a idrogeno da mettere su strada a Bologna entro il 2026. Il comune di Terni ha ottenuto 17 milioni dal ministero dell'Ambiente per finanziare un impianto di trattamento dei rifiuti organici, mentre il progetto di Roma è stato bocciato. Irritissima la reazione del sindaco Roberto Gualtieri: «Una scelta incomprensibile». —

F. RICCIO/ANSA/REUTERS

La Provincia di Cremona

Ecco il futuro di Acque di Lombardia

CREMONA Dall' assemblea delle 13 aziende pubbliche che garantiscono il servizio idrico a oltre il 90% dei cittadini lombardi, ospitata a Bergamo da Uniacque - Servizio idrico integrato, escono ancora una volta rafforzate la visione strategica e la missione comune. Investimenti, programmazione, esperienza, sono alcuni degli strumenti che la Rete di imprese tra aziende idriche in house della Lombardia mette in campo per rispondere oggi alle sfide di domani. Mitigare criticità come cambiamento climatico e pandemia energetica, migliorare il servizio rendendo sempre più efficiente il sistema, proseguire nel solco del percorso virtuoso in direzione di sostenibilità e circolarità. «Usciamo dall' assemblea ancora più forti e coesi, pronti a rispondere alle numerose sfide che oggi gravano sul futuro del nostro territorio, per mantenere la promessa che quotidianamente rinnoviamo trasportando l' acqua nelle vostre case: uniti si vince, sempre», ha commentato il portavoce Enrico Pezzoli, presidente di Como Acqua. «Padania Acque - ha commentato il presidente Cristian Chizzoli - lavora in sinergia con le altre società pubbliche dell' idrico per proseguire il percorso di sviluppo industriale avviato nel 2015 al fine di promuovere innovazioni, efficienze, razionalizzazioni di processi, economie di scala, scambi di best practice e informazioni». Water Alliance Acque di Lombardia è composta da Acque Bresciane, Alfa, Brianza Acque, Como Acqua, Gruppo CAP, Gruppo TEA, Lario Reti Holding, MM, Padania Acque, Pavia Acque, SAL, Scame Uniacque: tredici aziende pubbliche del servizio idrico integrato che insieme garantiscono un servizio di qualità a circa otto milioni e mezzo di abitanti e che hanno deciso di fare squadra per coniugare il radicamento sul territorio e le migliori pratiche nella gestione pubblica dell' acqua. La rete ha il patrocinio di Anci Lombardia e Confservizi Lombardia. Aggregate le tredici aziende presentano ricavi complessivi che superano i 960 milioni di euro e investimenti per oltre due miliardi di euro.

L'INCONTRO



Il fondatore della lega Umberto Bossi oggi sarà a Giovenzano

La Lega nordista accoglie Bossi oggi a Giovenzano

Il coordinatore pavese
Angelo Ciocca:
«È stato un grave
errore aver perso
Letizia Moratti»

PAVIA

L'obiettivo è dare una scossa alla Lega e riportarla ai valori "nordisti" delle origini dopo la debacle elettorale del 25 settembre. Per farlo il sondatore del Carroccio Umber-

to Bossi si è affidato al Comitato del Nord che, oggi, accoglierà il senatur al castello di Giovenzano per la sua prima uscita pubblica dopo la rielezione alla Camera.

Un appuntamento che si preannuncia caldo, a partire dalla strigliata che il coordinatore, l'eurodeputato Angelo Ciocca, rifila al centrodestra alla vigilia. «Sto registrando molti malesseri, nella Lega e nel centrodestra in vista delle elezioni regionali

in Lombardia – dice Ciocca –. Ritengo un grave errore aver perso un vicepresidente come Letizia Moratti a pochi mesi dal voto. Non si può chiamare una figura di prestigio come Letizia Moratti, affidarle la delicata questione della pandemia e delle vaccinazioni, che ha gestito al meglio, e poi perderla come è avvenuto. È mancato il dialogo». Ma Ciocca ne ha anche per chi, nella Lega, ha gestito campagna elettorale ed elezioni. «In Lombardia abbiamo dimezzato i voti e i militanti - sostiene ancora -. È una realtà con la quale dobbiamo fare i conti. Purtroppo nel partito c'è chi non se ne accorge o non vuole rendersene conto: ma continuando su questa linea, faremo la fine dell'orchestrina che continuava a suonare mentre il Titanic andava a fondo. Nel giugno scorso la Lega è scesa in Lombardia da 9mila a 5mila tesserati: è come se una squadra di calcio avesse dimezzato i propri tifosi. Alle elezioni politiche del 25 settembre non siamo più risultati il primo partito in regione, lasciando il primato a Fratelli d'Italia che ci ha addirittura doppiato. A quel punto Umberto Bossi si è detto e ci ha detto: abbiamo il dovere di salvare la Lega». —

A VENEZIA

Una gestione virtuosa Comune premiato dal Consiglio d'Europa

VOGHERA

Prestigioso riconoscimento per il Comune di Voghera. Nell'ambito del progetto Eloge, European Label of Governance Excellence, la città è stata premiata a Venezia, presso il Palazzo della Regione Veneto, come uno dei 39 Comuni più virtuosi d'Europa su oltre cento candidati. La sindaca Paola Garlaschelli e la vice sindaca Simona Virgilio hanno ricevuto una targa dal Capo Divisione Governance Democratica del Consiglio d'Europa, Alina Tatarenko. Il Comune di Voghera è stato insignito del dodecaedro di cristallo che raffigura i dodici principi della buona governance: partecipazione civica, ricettività, efficienza ed efficacia, apertura e trasparenza, stato di diritto, comportamento etico, competenza e capacità, innovazione e apertura al cambiamento, sostenibilità e visione di lun-



La sindaca riceve il premio

go termine, solidità nella gestione finanziaria, coesione sociale, diversità e diritti umani, responsabilità, trasparenza, semplificazione amministrativa, digitalizzazione, partecipazione attiva dei cittadini e attenzione verso l'essere umano. «Questo riconoscimento è uno stimolo per proseguire nel percorso di miglioramento della governance democratica», ha affermato il sindaco Garlaschelli. —

La prefettura cancella 13 dimissioni Ceffa: «Vicenda triste, vado avanti»

Decisiva la sparizione della lettera originale di Capelli. Il sindaco: «Devo capire se posso sostituire dodici consiglieri»

VIGEVANO

La prefettura salva il sindaco. Ieri mattina, a due giorni dall'inizio della crisi, è arrivata la nota ufficiale con cui la prefettura ha annullato le dimissioni di 13 consiglieri comunali, sufficienti a far finire prima la consiliatura. Decisivo è stato il fatto che una delle 13, quella di Riccardo Capelli, non era stata protocollata in originale.

Tra lacrime di commozione e applausi dalla claque formata da 8 consiglieri comunali e 5 assessori, ieri pomeriggio il sindaco Andrea Ceffa ha deciso di dire la sua su questi giorni intricati, in cui l'amministrazione ha rischiato di essere spazzata via dalle dimissioni dei 9 consiglieri di minoranza e di 4 di maggioranza, ovvero Onori, Garifullina, Montagnana e Capelli, che mercoledì notte ha inviato una pec per dire che aveva cambiato idea.

La "congiura di Sant'Andrea" (1 dicembre), come l'ha chiamata Ceffa, alla fine è saltata. Ieri mattina è arrivata dalla prefettura di Pavia la conclusione del procedimento, che ha archiviato tutte le dimissioni: quella di Capelli (FdI), perché non allegata in originale (è scomparsa dall'ufficio protocollo), e le altre 12 perché finalizzate al solo scioglimento del consiglio comunale.

«Stiamo però cercando di capire se dobbiamo procedere alle surroghe, sostituendo i consiglieri dimissionari», ha svelato Ceffa, alle prese

con una maggioranza residua (13 voti contro 12) e forse ora non così coesa.

AL VERTICE DELLA TENSIONE

Ceffa ha cercato di ricapitolare quanto accaduto da martedì sera, quando le defezioni in Consiglio hanno fatto temere per un atto di forza.

Mercoledì mattina le 13 lettere di dimissioni (e la copia di ciascuna di esse) sono state portate all'ufficio protocollo e timbrate dall'impiegata (copie comprese). In municipio sono arrivati anche alcuni esponenti della maggioranza non coinvolti nell'operazione. Si è creata della tensione tra fazioni contrapposte e sono stati chiamati i vigili per riportare la calma. In quei frangenti la lettera originale di Capelli è sparita.

«Mi scuso se in questi due giorni non ho parlato – esordisce Andrea Ceffa –, lo faccio ora perché ho tutte le informazioni».

Il sindaco ha alcuni sassolini da togliersi dalla scarpa, innanzitutto verso i quattro consiglieri di maggioranza firmatari delle dimissioni: «Hanno deciso senza preavviso di mettere in atto questa manovra – commenta – per mandare a casa un'amministrazione legittimamente eletta. Prima di mercoledì nessuno di loro aveva mai fatto emergere dissapori o fatto alcun riferimento, anche solo implicito, a lamentele. Giulio Onori lunedì sera era in riunione preconsiliare con noi e non ha mostrato dissensi. Trovo surreale che



Il sindaco Andrea Ceffa in lacrime, consolato dalla capogruppo leghista Daniela Carignano

quanto avvenuto sia stato sbandierato come una mossa per il bene della città».

Restano dei forti dubbi su quanto accaduto mercoledì mattina in municipio.

«L'episodio della lettera smarrita è gravissimo – dice ancora il sindaco – e ho chiesto subito alla dirigente chiarimenti. In ogni caso già martedì notte Capelli aveva espresso la sua volontà di riti-

rare la delega con cui si sarebbe consegnata la lettera. Si sono presentati in ufficio in anticipo perché sapevano che Capelli avrebbe fatto retromarcia».

Ma il sindaco parla anche di chi ha ordito la congiura. «Ringrazio la stima espressa mi sulla *Provincia pavese* da Pacinotti – si infervora Ceffa –, vuol dire che l'amministrazione sta lavorando bene.

Ma fa venire i brividi scoprire che qualcuno al di fuori della politica ha organizzato tutto questo ai danni di chi è stato legittimamente eletto. Io vado avanti a testa alta e se devo fare autocritica è solo per non aver capito che dietro i consiglieri dimissionari ci fosse qualcuno. Tutta questa vicenda mi ha creato solo un'enorme tristezza».

Andrea Ceffa smette di par-

lare e consiglieri e assessori si alzano in piedi ad applaudire: la tensione si smorza, ma il sindaco ha un momento, umanissimo, di pianto.

Si volta pagina e ora la giunta dovrà capire come andare avanti ad amministrare con numeri davvero risicati: 12 consiglieri di maggioranza più il sindaco, contro 12 di minoranza. —

OLIVIERO DELLERBA

LA REPLICA

Pacinotti: «L'errore è stato inserire Sala nella giunta»

Gianpietro Pacinotti replica al sindaco. «Mi spiace per l'interpretazione che Ceffa ha dato alle mie parole di stima nei suoi confronti – dice -. Da attivista per la minoranza ho contribuito a definire la procedura migliore per arrivare allo scioglimento del Consiglio, non le condizioni affinché ciò si verificasse. La mia analisi sulle responsabilità di Sala nel creare queste condizioni è politica». L'ex sindaco è il vero obiettivo: «Ceffa – conclude Pacinotti – ha perso l'occasione di dare la propria impronta all'amministrazione dopo che in campagna elettorale aveva affermato che non avrebbe inserito nella giunta Sala, che invece ora è assessore: quello che è avvenuto è solo una conseguenza di questa scelta».

IL CONSIGLIERE ESPULSO DALLA LEGA

Onori non cambia idea «Passo alla minoranza la giunta ha fallito»

VIGEVANO

Evidentemente in casa Lega pesa aver perso Giulio Onori, iscritto della prima ora ed ex assessore, e assai meno Rimma Garifullina, da pochi mesi consigliere comunale. Onori è stato più volte citato nella conferenza stampa e indicato da Ceffa come un'autentica sorpresa, con le sue dimissioni. Dei quat-



Il consigliere Giulio Onori

tro fuoriusciti dalla maggioranza, per ora è l'unico che ha rilasciato dichiarazioni.

«Confermo quanto ho detto in precedenza – spiega Giulio Onori –. La mia decisione è stata presa perché ero stufo di essere fermato da vigevanesi delusi che mi sottopongono i loro problemi e che poi si lamentano che l'amministrazione comunale non ha fatto nulla. Tutto quanto ho portato come argomento di discussione non è poi stato fatto».

Se dalla Lega è arrivata l'espulsione (per l'esattezza, la cancellazione dal libro soci), Onori è però categorico a dire che ruolo si è ritagliato per il futuro.

«Essendo stato espulso – dice –, è evidente che non

faccio più parte della maggioranza. Non mi siederò, per una questione di coerenza politica, con la minoranza, visto che il mio percorso politico è ben diverso».

Onori, in sostanza, non si dimette. Anzi. «Da quando ho preso le distanze dall'amministrazione – conclude – la gente mi manifesta soddisfazione. E per un leghista della prima ora, direi quasi del "popolo", questo è importante». Nel 2020 Ceffa aveva indicato il consigliere come delegato per seguire il progetto per la realizzazione del forno crematorio, ma la candidatura di Vigeveno non è stata presa in considerazione per l'assenza del piano cimiteriale. —

O.D.

Documento svanito partono i ricorsi per scoprire la verità

Bellazzi (Polo Laico): «Vogliamo sapere che fine ha fatto quel foglio timbrato. Siamo pronti a ripresentare le firme»

Claudio Malvicini / VIGEVANO

Il tentativo di ottenere lo scioglimento del consiglio comunale di Vigevano diventerà un caso anche per i tribunali. Buona parte della minoranza presenterà un esposto per scoprire il motivo della scomparsa della lettera di dimissioni di Riccardo Capelli: «A seguito dei fatti avvenuti all'ufficio protocollo – spiega il consigliere Alessio Bertucci – io, Emanuele Corsico Piccolini, Silvia Baldina, Gianpietro Pacinotti, Furio Suvilla e Giuseppe Squillaci, in quanto presenti mercoledì mattina, abbiamo dato mandato allo Studio Pisapia di Milano di depositare un esposto in Procura per accertare i fatti accaduti»

Giovedì la dirigente municipale Daniela Sacchi ha presentato un esposto sulla lettera di dimissioni di Riccardo Capelli "smarrita" all'ufficio protocollo mercoledì mattina. La dirigente si è mossa per tutelare la reputazione delle sue dipendenti, ma le indagini potrebbero estendersi al di fuori, visto che in quel momento in ufficio c'erano assessori, consiglieri e semplici cittadini.

Un'altra denuncia è valutata dal sindaco Andrea Cef- fa: il primo cittadino vuole

vederci chiaro soprattutto sui mandanti della "congiura di Sant'Andrea" e ha detto che vuole tutelare il buon nome suo e della sua famiglia.

L'ATTACCO DEL POLO LAICO

Anche il Polo Laico ha incaricato un proprio legale.

«Mercoledì dall'ufficio è sparito un documento a cui l'impiegata aveva aggiunto il timbro e l'orario, una procedura che per i cittadini significa che è stato protocollato. Noi vogliamo capire se le dimissioni di Capelli sono andate perse, sono state rubate o sono state restituite perché l'impiegata ha subito delle pressioni – dice Luca Bellazzi, consigliere comunale del Polo Laico –. I consiglieri Corsico, Bertucci e Baldina sono stati fatti uscire, nell'ufficio sono rimasti gli agenti della polizia locale, la dipendente comunale e Capelli. In quel frangente qualcosa è successo, non si può fare finta di niente».

C'è chi si chiede se non fosse stato più trasparente presentare una mozione e farla votare dai firmatari delle dimissioni. «I 4 della maggioranza non avrebbero avuto il coraggio di esporsi – dice Bellazzi, che è anche un medico di famiglia –. La modalità scelta non mi entusiasma,

LE TAPPE



Martedì le avvisaglie

Martedì sera sono solo dieci i consiglieri in aula, mancano sei di maggioranza e i nove dell'opposizione. Per il centrodestra è un campanello d'allarme.



Mercoledì le dimissioni

L'indomani all'ufficio protocollo vengono presentate le dimissioni di 9 consiglieri di minoranza (Bertucci, Santagostino, Spissu, Corsico Piccolini, Bellazzi, Ambrosino, Baldina, Squillaci e Suvilla) e di 4 di maggioranza, ovvero Onori e Garifullina (Lega), Montagnana (civica), Capelli (FdI), ma l'ultimo documento poi sparisce.



Ieri l'annullamento

Ieri il verdetto della prefettura: sono solo 12 le dimissioni valide e quindi non bastano a determinare lo scioglimento del Consiglio.

ma accetto di firmare le dimissioni se possono servire a mandare a casa una maggioranza che anche i miei pazienti leghisti ormai criticano apertamente, perché la giunta ha lasciato impoverire i servizi ospedalieri e indebolire il commercio. Tra i leghisti ormai c'è chi guarda apertamente a Fratelli d'Italia come a un'alternativa».

Viene da chiedersi se il bli-

tz delle dimissioni verrà ritentato. «Credo che ormai Ceffa abbia "blindato" i consiglieri rimasti – spiega Bellazzi –, ma il sindaco deve sperare che quei 12 suoi consiglieri siano sempre in salute, altrimenti non riuscirà a governare per oltre due anni. Noi saremo pronti a cogliere eventuali nuovi segnali di debolezza della maggioranza e a ripresentare le di-

missioni per far finire prima la consiliatura nell'interesse della città».

Questa mattina la minoranza ha organizzato una conferenza stampa, in risposta alle parole dure di Ceffa.

Gira voce che un noto imprenditore cittadino sia infuriato con due consiglieri che lo avrebbero additato come fomentatore delle dimissioni. — (ha collab. O. Dellerba)

L'avvocato Crea: le dimissioni vanno protocollate tutte insieme

«Per sciogliere il Consiglio è obbligatorio l'atto originale»

L'INTERVISTA

Maria Fiore / VIGEVANO

«**Q**uesta procedura di dimissioni dei consiglieri ha una sua specificità per l'obiettivo che si vuole raggiungere, cioè lo scioglimento del consiglio co-

munale. Non è uno strumento a cui si ricorre con frequenza». L'avvocato Flavio Crea, dello studio Crea Scinaldi e Partners di Pavia, si occupa di diritto amministrativo e del lavoro.

Avvocato, ci spiega che caratteristiche ha questa procedura e i suoi effetti?

«Intanto le dimissioni dei consiglieri sono previste da

due articoli, il 38 e il 141, del decreto legislativo 267 del 2000, il Testo unico degli enti locali. Tra queste due disposizioni c'è molta differenza. L'articolo 38 consente le dimissioni del consigliere che vuole abbandonare la carica, e sono presentate personalmente al protocollo del Comune. Se invece come consigliere voglio ottenere il risul-



L'avvocato Flavio Crea

tato dello scioglimento del consiglio comunale sono obbligato a ricorrere a un altro istituto, che è la dimissione collettiva ultra dimidium, che deve avvenire in modo contestuale tra tutti i mem-

bri del consiglio che rappresentino la maggioranza più uno del plenum. Contestuale non significa che le dimissioni debbano essere presentate su unico foglio: valgono anche con atti separati purché siano presentati insieme al protocollo dell'ente».

Cosa succede se qualcuno all'ultimo minuto cambia idea?

«Le dimissioni vanno tutte presentate e protocollate, altrimenti non si raggiunge l'obiettivo, che è quello dello scioglimento del Consiglio».

Nel caso dei consiglieri di Vigevano pare essere sparita una lettera di dimissioni. Cioè c'è la copia autenticata ma non l'originale.

«La presentazione delle di-

missioni deve essere autenticata e presentata in originale».

Ma a questo punto i 12 consiglieri che hanno dato le dimissioni sono ancora in carica o devono essere sostituiti?

«Su questo tema si è espresso il Consiglio di Stato, l'ultima volta nel 2017. Se non è stato raggiunto l'obiettivo, cioè lo scioglimento del Consiglio comunale, perché il numero richiesto non si è perfezionato, per qualunque ragione, i consiglieri non decadono dalla carica. Questo perché le dimissioni collettive non possono trasformarsi in dimissioni personali dalla carica. Se il sindaco dovesse surrogare i consiglieri potrebbe esporsi a un ricorso». —

Vigevano, dimissioni di 13 consiglieri "non valide". Il sindaco Ceffa: "Una congiura"

Amareggiato per l'accaduto: non si è pensato al bene della città

Vigevano – **E' stata una congiura.** Lo dice apertamente **il sindaco Andrea Ceffa** il giorno dopo la conferma che le **dimissioni di 13 consiglieri comunali**, presentate mercoledì, **non possono essere ritenute valide**, così come **confermato dal prefetto di Pavia, Paola Mannella.**

Ma il "giallo" della tredicesima lettera, quella che avrebbe fatto saltare il banco, sparita per alcune ore, non è ancora chiarito. Per questo **l'opposizione unita si è affidata ad un prestigioso studio legale milanese** per far mettere a punto un esposto che chieda alla **Procura della Repubblica di Pavia** di fare luce sull'accaduto.

"La crisi è scaturita dal nulla, senza segnali – spiega Ceffa – e se anche ci fosse stato del disagio o dell'insoddisfazione, se ne sarebbe potuto parlare". Ma secondo il primo cittadino **dietro al fallito "golpe"** ci sarebbe una regia esterna, un gruppo di persone "molto conosciute in città" che avrebbe accelerato la consegna delle dimissioni. "Se fosse così – aggiunge – sarebbe una cosa da brividi. **Sono arrabbiato? No, molto amareggiato** per chi ha messo in piedi tutto questo, **in una città che nei prossimi tre anni vedrà lavori, già finanziati, per 30 milioni di euro** che, in caso di **scioglimento del consiglio comunale**, sarebbero stati messi a rischio». Intanto il primo cittadino ha chiesto di valutare la possibilità di surroga dei consiglieri dimissionari e la dirigente dell'Ufficio protocollo ha presentato denuncia contro ignoti per lo smarrimento della lettera di dimissioni.

Il leghista Ceffa riesce a salvarsi

Una giornata interlocutoria, con febbrili riunioni.

La Prefettura alla fine salva il primo cittadino di Vigevano esprimendosi sulla regolarità delle dimissioni

dei 13 consiglieri comunali,

9 di opposizione

e 4 di maggioranza, che hanno rischiato di fare cadere il sindaco Andrea Ceffa (nella foto). Sembravano esserci pochi dubbi sulla regolarità della procedura, ma la Prefettura ha annullato tutto.

La mail inviata con posta certificata con cui il capogruppo di Fdi Riccardo Capelli ha fatto marcia indietro potrebbe essere decisiva in uno scenario che vede il leghista Ceffa vicino alla conclusione dell'avventura da sindaco dopo 25 mesi sotto

i colpi anche dei compagni

di partito Giulio Onori e Rimma Garifullina, espulsi dalla Lega

già mercoledì, che si sono detti stufi delle lamentele

dei cittadini sull'immobilismo dell'Amministrazione.

Per Ceffa resta difficile governare con chi lo voleva mandare a casa e con un solo voto di maggioranza, tutto da confermare. Nel caso la scelta della Prefettura non bastasse, l'uscita del sindaco lascerebbe il Comune nelle mani del vice

Andrea Sala sino alle prossime eventuali elezioni.

U.Z.

Le comunità energetiche rinnovabili contro la crisi

Empatia, tecnologie e territori per un'economia a misura d'uomo

C'è una grande domanda di cer: la propensione a partecipare ad una comunità energetica raggiunge quasi il 60% tra i cittadini, 56% tra le imprese, e su entrambi i target una quota consistente, il 19%, si dichiara molto propenso

L'85% dei referenti diocesani ritiene che le Cer possano incidere positivamente in termini di aumento dell'energia rinnovabile prodotta in Italia

Le imprese vedono le comunità energetiche rinnovabili come uno strumento attuabile in tempi brevi (41% pensa che si affermeranno nei prossimi 5 anni)

Realacci: “Le comunità energetiche rinnovabili sono uno strumento formidabile per affrontare la crisi climatica, abbassare le bollette, rendere l'Italia più libera da ricatti energetici puntando sulle rinnovabili. Per muoversi sulla linea indicata dall'Europa con il next generation eu: coesione, transizione verde, digitale. Lo pensano i cittadini, imprese, diocesi, anche se molto resta da fare per far conoscere e rendere praticabili le cer. In particolare va colmato il ritardo accumulato nell'approvazione dei decreti attuativi. Mi pare che il nuovo ministro Gilberto Pichetto Fratin abbia dato assicurazioni su questo. L'Italia può essere protagonista della transizione verde con un'alleanza tra società, imprese, istituzioni, tra comunità, empatia e tecnologia che può rendere più forte la nostra economia”.

Ghizzi: “quanto è emerso oggi conferma l'urgenza di definire le regole attuative necessarie a dare avvio definitivo alle comunità. Nel bel mezzo di una crisi energetica, sussiste un vuoto normativo ingiustificabile, che speriamo si colmi entro il mese, che rallenta i tanti progetti in essere nel nostro paese. Il processo verso la transizione energetica è avviato, urgente e trasversale, e le cer rappresentano senz'altro una soluzione concreta. In questo processo sono molti gli attori coinvolti, ma fondamentale, mi pare, il ruolo delle multiutility come tea, già impegnata in questo settore, chiamate a supportare gli enti locali nell'abbracciare al meglio queste opportunità di sviluppo ambientale, economico e sociale, e a svolgere un ruolo attivo nel promuovere un cambiamento culturale nelle rispettive comunità”.

Mantova, 2 dicembre. “Le comunità energetiche contro la crisi. `Empatia, tecnologie e territori per un'economia a misura d'uomo” è il titolo del report di Fondazione Symbola, gruppo Tea e Ipsos che è stato presentato, oggi, a Mantova. L'iniziativa mette al centro le comunità energetiche come soluzione concreta per contrastare il caro bollette, l'emergenza climatica e la povertà energetica. Introdotte in Europa nel 2016 nel *Clean Energy Package*, le comunità energetiche rappresentano un fenomeno in crescita anche nel nostro Paese: cercandole sul canale italiano di Google si ottengono oltre 3.100.000 risultati, e la loro ricerca sulla piattaforma è quadruplicata nell'ultimo anno.

La presentazione si è aperta con un intervento di Nando Pagnoncelli, presidente Ipsos, con un'indagine che ha preso in esame la conoscenza, le opinioni e le attese di cittadini, imprese e diocesi in merito alle Comunità Energetiche (CER). Sono intervenuti Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola; Massimiliano Ghizzi, presidente Gruppo Tea; Raffaele

Cattaneo, Assessore Ambiente e Clima Regione Lombardia; Carlo Bottani, presidente Provincia di Mantova; Mattia Palazzi, Sindaco di Mantova e delegato Anci settore cultura; Pina Picierno, vicepresidente Parlamento Europeo; Leonardo Becchetti, Università di Roma Tor Vergata Next; Roberto Giovannini, responsabile Sostenibilità Terna; Letizia Magaldi, vicepresidente Magaldi Green Energy, Sergio Olivero, responsabile Innovazione modelli di business Energy Center - Politecnico di Torino; Sonia Sandei, responsabile Elettrificazione Enel Italia. Al termine dell'evento si è svolta la cerimonia della seconda edizione di Premio Futuro Sostenibile, organizzato da Gruppo Tea – in collaborazione con PromoImpresa-Borsa Merci – azienda speciale CCIAA di Mantova – per valorizzare i migliori progetti di sostenibilità, ambiente ed economia circolare del territorio. Ha moderato i lavori Monica Peruzzi, giornalista di SkyTg24. Sul palco, per la sezione scuole, gli Istituti che partecipando al progetto “Conosci, Comunica, Cambia” hanno proposto le migliori idee di cambiamento: il liceo artistico Dal Prato di Guidizzolo, l'istituto Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, il Fermi di Mantova, il Galilei di Ostiglia e lo Strozzi di Mantova che con il progetto “KIT HOME MADE” è risultato il primo classificato. Per il settore imprese, il premio è andato all'azienda di pellet Bedogna di Dosolo, che ha impostato tutta la filiera produttiva nel rispetto della sostenibilità e della qualità della vita dei propri dipendenti; per la categoria Enti Locali/Associazioni a qualificarsi sono stati il Comune di Rivarolo Mantovano insieme alle Giubbe Verdi di San Martino dall'Argine, per il progetto scolastico dedicato alla biodiversità; il premio speciale è andato invece agli organizzatori di Festivalletteratura per l'impegno nella realizzazione di un festival a ridotto impatto ambientale.

Il report analizza il livello di conoscenza e diffusione delle comunità energetiche nel Paese, nelle imprese, nel mondo ecclesiale e nella società civile. Ed evidenzia buoni livelli di conoscenza delle CER sui 3 target, in particolare nel mondo delle diocesi. Sono state condotte, da Ipsos 200 interviste a imprese di piccole e medie dimensioni, raccogliendo le opinioni degli imprenditori o di figure apicali / con potere decisionale e che hanno piena visibilità sulle strategie aziendali in materia di approvvigionamento energetico. Per le Diocesi, con la collaborazione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, è stato inviato il link per la compilazione di un questionario a tutti i referenti Diocesani. Su un totale di 227 realtà coinvolte, è stato raggiunto un campione finale di 80 interviste. E per offrire una visione d'insieme e un dato di confronto sul punto di vista della popolazione italiana, sono state inserite alcune domande nel barometro settimanale di Ipsos Public Affairs che coinvolge settimanalmente un campione di 800 italiani maggiorenni, rappresentativo della popolazione per area geografica, genere, età, titolo di studio, condizione occupazionale.

“Le Comunità Energetiche Rinnovabili - dichiara Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola - sono uno strumento formidabile per affrontare la crisi climatica, abbassare le bollette, rendere l'Italia più libera da ricatti energetici puntando sulle rinnovabili. Per muoversi sulla linea indicata dall'Europa con il Next Generation EU: coesione, transizione verde, digitale. Lo pensano i cittadini, imprese, diocesi, anche se molto resta da fare per far conoscere e rendere praticabili le CER. In particolare va colmato il ritardo accumulato nell'approvazione dei decreti attuativi. Mi pare che il nuovo ministro Gilberto Pichetto Fratin abbia dato assicurazioni su questo. L'Italia può essere protagonista della transizione verde con un'alleanza tra società, imprese, istituzioni. Tra comunità, empatia e tecnologia che può rendere più forte la nostra economia e un ruolo importante possono svolgerlo anche piccoli comuni e parrocchie”.

“Quanto è emerso oggi conferma l’urgenza di definire le regole attuative necessarie a dare avvio definitivo alle Comunità. Nel bel mezzo di una crisi energetica, sussiste un vuoto normativo ingiustificabile, che speriamo si colmi entro il mese, che rallenta i tanti progetti in essere nel nostro Paese. Il processo verso la transizione energetica è avviato, urgente e trasversale, e le CER rappresentano senz’altro una soluzione concreta. In questo processo sono molti gli attori coinvolti, ma fondamentale, mi pare, il ruolo delle multiutility come Tea, già impegnata in questo settore, chiamate a supportare gli Enti locali nell’abbracciare al meglio queste opportunità di sviluppo ambientale, economico e sociale, e a svolgere un ruolo attivo nel promuovere un cambiamento culturale nelle rispettive comunità. Un cambiamento rispetto all’approccio al consumo che con le CER diventa condiviso, orientato al risparmio e al bene comune attraverso energia pulita e rinnovabile”, **ha commentato il presidente di Gruppo Tea, Massimiliano Ghizzi.**

Tre imprese su quattro ne hanno sentito parlare (75%), e nella popolazione circa una persona su sei (15%). Tuttavia, è solo il 13% dei cittadini a conoscere bene il concetto di CER, il 32% delle imprese ma ben il 47% dei referenti diocesani. Le principali opportunità nel partecipare a una CER, secondo la popolazione, sono il risparmio e la garanzia di indipendenza e sicurezza energetica sul territorio, citate quasi a pari merito. Anche se numericamente più marginali, non mancano le aspettative positive in termini di impatti sulla società e sull’ambiente (l’adozione di un modello più sostenibile, la lotta alla povertà energetica, il rafforzamento dei legami di comunità). Tra le imprese le principali opportunità individuate sono i vantaggi sulla bolletta energetica (62%), il ritorno in termini di immagine (25%) e la possibilità di rendere più solido il legame con la comunità locale e il territorio (20%).

Si rileva tuttavia ancora scarsa informazione sulle modalità e sui tempi di realizzazione e sulla entità degli investimenti economici che lo strumento richiede, seguiti dalla difficoltà nel cambio di mentalità, dall’incertezza del quadro di norme e adempimenti burocratici. Aspetto che evidenzia anche la necessità di fare maggiore informazione sul tema. Tra i cittadini è il 65% a ritenere che le CER possano essere uno strumento in grado di aiutarli nell’affrontare la crisi energetica, quota che sale al 70% tra le imprese (su questo target, 1 su 4 ritiene che le CER diano un aiuto per superare la crisi energetica e aumentare contestualmente la propria competitività).

Nel concreto, **la propensione a partecipare ad una CER raggiunge quasi il 60% tra i cittadini, 56% tra le imprese, e su entrambi i target una quota consistente, il 19%, si dichiara molto propenso. L’85% dei referenti diocesani ritiene che le CER possano incidere positivamente in termini di aumento dell’energia rinnovabile prodotta in Italia. Tuttavia, è il 43% dei referenti diocesani a sostenere che solo alcune parrocchie riusciranno ad adottare lo strumento delle CER nei prossimi anni. Infine, sono soprattutto le imprese a vedere le CER come uno strumento attuabile in tempi brevi (41% pensa che si affermeranno nei prossimi 5 anni).**

Il rapporto completo su www.symbola.net

Il nesso cibo-acqua condizionerà la nostra alimentazione

di Amilcare Porporato, Marta Tuninetti, Gabriele Villarini

Inostri agricoltori lo sanno bene: per produrre occorre acqua. Molta acqua. Per darvi un'idea: il grano necessario per 1 kg di pane richiede 1.000 litri di acqua. Se non arrivano dalla pioggia, bisogna ricorrere all'irrigazione. Per produrre un hamburger, moltiplicate per dieci la necessità di acqua. Il nesso tra cibo ed acqua nasce a livello fogliare. La perdita di vapore acqueo dalle piante - si chiama traspirazione - avviene simultaneamente alla cattura di anidride carbonica dall'atmosfera, allo scopo di consentire la fotosintesi e la produzione di carboidrati necessari alla crescita delle piante stesse. Se da un lato l'acqua è necessaria alla vegetazione, è altrettanto vero che questa svolge un ruolo fondamentale per il ciclo idrologico. E, quindi, per il clima.

Il riscaldamento globale causerà un aumento delle precipitazioni del 2-3 per cento, distribuito però in modo diseguale. Questo porterà a un cambio nella produzione: prepariamo gli agro-ecosistemi e adattiamo il nostro consumo

Per renderci conto di questo fatto fondamentale basta ricordare che il 60 per cento di tutta l'acqua che cade sulle terre emerse passa attraverso le piante, sulla via del ritorno all'atmosfera. Una quantità esorbitante, pari a 65.1015 chili all'anno. L'equivalente di 3.650 laghi di Garda ogni giorno. Pensando ai cambiamenti climatici, diventa dunque spontaneo chiedersi: **quali sono le proiezioni future per il ciclo dell'acqua e le conseguenze per la nostra alimentazione?**

L'INTERVISTA

Amitav Ghosh: «Tutto è cominciato con il colonialismo, quando iniziammo a far violenza alla Terra»

di Edoardo Vigna



Più umidi e più aridi

Sappiamo, con sicurezza, che i climi futuri saranno più caldi e più umidi, a causa dei gas serra che intrappolano più radiazione nell'atmosfera (si tratta di una previsione semplice e robusta, basata sui principi termodinamici di base). I modelli climatici non solo confermano questo, ma mostrano inoltre che ci sarà un aumento medio delle precipitazioni a livello globale. **La stima al riguardo è 2-3 per cento dell'aumento delle precipitazioni per ogni grado Celsius di riscaldamento.** Sfortunatamente, però, questo aumento sarà molto diseguale, nello spazio e nel tempo. **Alcuni luoghi già umidi diventeranno ancora più umidi; i luoghi aridi diventeranno ancora più aridi.** Quasi ovunque si prevede una maggiore intermittenza delle piogge, con periodi di siccità più lunghi e temporali più intensi.

Impatti differenti

Basta leggere un giornale o ascoltare un telegiornale per rendersi conto che alluvioni e siccità tendono a succedersi con una cadenza quasi costante. Esempi recenti di questi eventi sono le alluvioni in Pakistan in agosto, o la mancanza d'acqua che ha afflitto l'emisfero nord quest'estate. **Troppo o troppo poca acqua sono due facce della stessa medaglia e toccano molti aspetti nella nostra vita.** Non solo ne subiamo l'effetto diretto, se viviamo in zone colpite da questi estremi; ma ne sentiamo anche l'effetto indiretto, per via dell'impatto sulla produzione agricola e sulla catena di fornitura (aumento dei prezzi dei beni di consumo e limitate quantità a disposizione). **Questi rischi naturali non conoscono frontiere e riguardano vaste aree, come sappiamo. Ma il loro impatto non è lo stesso dovunque.** I Paesi in via di sviluppo registrano tassi di mortalità e conseguenze economiche più pesanti, rispetto a Paesi con un prodotto interno lordo più alto. Pertanto, non ci troviamo davanti solo a problemi di natura scientifica, ma a fenomeni che hanno ripercussioni in ambito di giustizia ambientale.

NUOVE TECNICHE

Alberi e arnie tra gli avocado: Persea coltiva il frutto esotico in Sardegna e Calabria con agricoltura rigenerativa

di Valeria Sforzini



La situazione italiana

Alluvioni e siccità sono avvenute anche nel passato, certo. Ma oggi, a causa dei cambiamenti climatici, sono diventate più probabili. Lo provano recenti studi scientifici, e modelli in grado di riprodurre sempre più fedelmente il clima. Pertanto non c'è bisogno di aspettare la fine del secolo per sentire gli effetti di questi eventi estremi: è già possibile contestualizzarli in relazione alle emissioni dei gas serra. Inoltre, sebbene ci siano molte incertezze sui climi futuri, l'intensificazione delle piogge è abbastanza certa: ci possiamo aspettare che diventi sempre più evidente nei prossimi decenni. **Questo scenario è stato descritto così: "Rich gets richer and poor gets poorer" - i ricchi diventano più ricchi e i poveri più poveri.** È come se, dal punto di vista idrologico, perdessimo la classe media.

L'acqua si importa

E l'Italia? Le proiezioni future prevedono fino ad un 20 per cento in meno di precipitazioni nell'area del Mediterraneo. Sarà dunque più difficile coltivare, per via di questi cambiamenti. Ciò richiede fin d'ora molta attenzione da parte di tutti. La siccità impatterà sempre più persone e colpirà aree geografiche sempre più ampie, aumentando la necessità d'intensificare la produzione agricola in un contesto in cui la pressione sull'agricoltura è già molto forte. Il cibo che consumiamo non impatta solo le risorse idriche nazionali, ma anche quelle di Paesi lontani e aridi. **Ad esempio, l'Italia importa virtualmente dall'Etiopia 95 milioni di metri cubi di acqua - che quel Paese africano ha usato in fase di produzione agricola - sotto forma di chicchi di caffè da tostare.** Lo stesso la pasta. L'Italia importa grano in particolare da Russia, Australia, Stati Uniti e Canada, un Paese da cui importa più di un miliardo di metri cubi di acqua virtuale all'anno.

CUCINA IN LABORATORIO

Nasce negli Usa la pancetta no-meat: è fatta con le alghe. Così la pasta alla carbonara diventa vegana

di **Peppe Aquaro**



Sistema complesso

L'acqua e il cibo - ripetiamolo - formano un sistema assai complesso, non solo per via della necessità di acqua ma anche per il forte impatto che la produzione alimentare ha sull'ambiente e sul clima. Da un lato molte pratiche agricole contribuiscono ad aumentare le emissioni di gas serra, e di conseguenza si ripercuotono sul ciclo idrologico. Dall'altro, la coltivazione intensiva tende ad aggravare la crisi cibo-acqua, rendendo il suolo più incline al degrado, alla salinizzazione, all'erosione ed alle inondazioni, specie in previsione di un regime idrologico più intenso. Mentre continuiamo a migliorare la nostra comprensione e previsione di questo sistema complesso, è imperativo che si faccia di tutto per mitigare il problema (riducendo le emissioni) e per prepararci ai nuovi regimi idrologici (rendendo gli agroecosistemi e il sistema alimentare più resilienti).

Ottimizzazione

Dobbiamo rivedere la nostra organizzazione agricola e ottimizzare gli agro-ecosistemi, facendo attenzione a coltivare il raccolto giusto nel suolo giusto col clima giusto. E ad ampliare il ruolo delle colture resistenti alla siccità. **Dobbiamo sviluppare maggiormente un'agricoltura di precisione, rendendo più efficienti irrigazione e fertilizzazione,** adottando metodi meno impattanti per il controllo delle erbe infestanti e dei parassiti. Il miglioramento dei sistemi produttivi non potrà prescindere dal lavoro sulle filiere alimentari, per minimizzare l'impatto sulle risorse idriche e ridurre gli sprechi. Tutto ciò, dal campo alla tavola. Ecco perchè il consumatore sarà fondamentale. Dovrà conoscere il nesso cibo-acqua per fare scelte alimentari consapevoli, salutari e sostenibili.